

CAPITOLO III – EDUCARE ALLA GENITORIALITA'

3.1	Il contesto familiare.....	pag. 44
3.2	La famiglia oggi.....	pag. 45
3.3	La funzione genitoriale.....	pag. 51

CAPITOLO IV – IPOTESI DI LAVORO

4.1	Il minore abusato.....	pag. 58
4.2	La casita.....	pag. 64
4.3	Io ho, io sono, io posso.....	pag. 67
4.4	Il genitore non abusante.....	pag. 69
4.5	Il genitore abusante.....	pag. 71
4.6	L'intervento sulla famiglia.....	pag. 73

CONCLUSIONI.....	pag. 78
-------------------------	----------------

BIBLIOGRAFIA.....	pag. 81
--------------------------	----------------

All'amore, alla libertà, alla vita, al rispetto

"i tuoi figli non sono cosa tua, sono i figli e le figlie

Della vita stessa: tu li metti al mondo ma non li crei

Sono vicini a te ma non sono cose tue

Puoi dare loro tutto ma non le tue idee

Perché essi hanno le loro idee.

Tu puoi dare dimora al loro corpo ma non alla loro anima

Perché la loro anima abita nella stessa casa dell'avvenire

Dove a te non è dato entrare nemmeno con sogno.

Puoi cercare di somigliare a loro ma non volere che

Somiglino a te perché la vita non torna indietro e

Non si ferma a ieri.

Tu sei l'arco

Che lancia i figli verso il domani.»

Kahlil G.

Introduzione

Il presente lavoro nasce con la collaborazione dell'Universitas Sancti Cyrilli di Malta e il Nucleo di Sostegno alle Famiglie dell'Esercito Italiano. Nasce anche dalla necessità di dare un'impostazione alla nuova figura del counselor all'interno di determinati contesti e problematiche diverse.

L'elaborato è articolato in quattro capitoli.

Il cammino di questo elaborato, prende vita con il primo capitolo dove viene presentata la figura del counselor, la nascita del counseling e gli ambiti dentro il quale il counselor trova spazio per espletare quello che è il suo lavoro.

Di counseling si parla già dopo la guerra in Vietnam con il ritorno dei soldati a casa, i quali necessitavano di sostegno per inserirsi nuovamente sia nella società che nel mondo del lavoro. Gli studi successivi furono condotti da Carl Rogers, considerato il fondatore del counseling.

In Italia arriva negli anni '80 ma si inizia a diffondere intorno agli anni '90, si utilizza come strumento in alternativa alla psicoterapia.

Nel secondo capitolo vengono riprese le tematiche relative alle situazioni di abuso, che riguardano sia il maltrattamento fisico che psicologico. Si è cercato di tracciare a grandi linee i fattori che possono provocare queste situazioni di disagio e malessere nel luogo che per eccellenza dovrebbe proteggere e custodire il minore, la famiglia.

Nel terzo capitolo viene analizzato il contesto familiare e vengono individuate alcuni tra i tanti fattori che possono generare situazioni di abuso.

Si parla anche di educazione alla genitorialità nell' abuso. Vengono prese in considerazione anche tutte quelle situazioni di negatività e maltrattamento che si possono creare all'interno del contesto familiare di appartenenza. In quest'elaborato si considerano anche quei genitori che quotidianamente aiutano i propri ragazzi a superare le condizioni di disagio in cui si possono trovare, senza predominare o sottomettere il giudizio del ragazzo stesso, ma al contrario sapersi chiedere cosa è che fa crescere veramente i ragazzi, dargli la possibilità di lasciarli liberi di fare e di agire per come riescono, aiutarli nella realizzazione di quelle che sono le piccole cose e preparare il terreno per le situazioni future. Senza la necessità che il genitore si sostituisca a loro per paura e per insicurezza. Sicuramente un genitore che trasmette ansia, insicurezza, paura non farà altro che intrappolare e aumentare lo stato di disagio e insicurezza dentro il quale possono restare intrappolati.

Se tutte queste insicurezze le vivono in famiglia, all'esterno cosa potrà succedere?

Sicuramente la personalità e la crescita del ragazzo ne verranno marchiate dall'insicurezza, dalla paura, dal timore di compiere determinate scelte.

Compito del genitore, è quello di aiutare e sostenere i minori nel percorso di crescita. Diventare un punto di riferimento, e non al contrario un punto di riferimento di chiusura.

Mantenendo questo atteggiamento, anche loro avranno la possibilità di diventare degli adulti responsabili e maturi. Ma per compiere questa missione, bisogna essere di base degli adulti e dei genitori in grado di compiere questo cammino.

Dove tutto questo manca, la figura del counselor può apportarvi il suo contributo e le sue conoscenze, mantenendo sempre in vista la libertà di scelta del cliente. Diventare un punto di riferimento che aiuta ad apportare il cambiamento, sempre con la collaborazione del cliente, non imponendo le proprie conoscenze e punti di vista, ma cercando il dialogo attraverso la relazione di aiuto che si instaura.

Nel quarto e ultimo capitolo vengono presentati degli strumenti utili per analizzare il contesto familiare e le sue problematiche, soffermandoci sulle diverse figure che compongono il contesto stesso.

CAPITOLO I°

IL COUNSELING

1.1 Nascita del counseling

La nascita del counseling, risale intorno agli anni '50, negli Stati Uniti con Carl Rogers, il quale lo utilizzava: « per indicare una relazione nella quale il cliente è assistito nelle proprie difficoltà senza rinunciare alla libertà di scelta e alla propria responsabilità»¹. In Europa nasce intorno agli anni '70, e in modo particolare in Gran Bretagna. Veniva utilizzato sia come servizio di orientamento che come supporto nelle problematiche dei servizi sociali e nel volontariato.

Inizialmente la sua applicazione, è stata utilizzata nel reinserimento dei reduci di Guerra nella società statunitense dopo la seconda guerra mondiale, poiché c'era la necessità di offrire sostegno e consulenza in modo rapido rispetto al trattamento psicoterapeutico, ma non per questo meno efficace della stessa. Nel 1950, nascono negli Stati Uniti la *Division of Counselin Psycology* dell'APA, *American Psychological Association*, e l'*American Personnel and Guidance Association*.²

Successivamente si hanno maggiori sviluppi in attività di ricerca e culturali quali:

- orientamento scolastico rivolto a studenti al termine delle scuole superiori
- orientamento professionale rivolto a ex lavoratori e che necessitavano di una nuova collocazione professionale

¹ Rogers, C. (1951) *Client-centered therapy: its current practice, implications, and theory*, Boston, Houghton Mifflin Company, pg 13, 71.

² Fondata nel 1952 cambierà il proprio nome nel 1983 in *American Counseling Association*.

- assistenza sociale e infermieristica

In Italia il counseling arriva intorno agli anni '80 e si diffonde soltanto negli anni '90. Utilizzato per affrontare i momenti di difficoltà, o di disagio, il counseling viene considerato come un'alternativa alla psicoterapia.

Il termine inglese *counseling* deriva dal verbo *to counsel*, che significa "consolare", "confortare", "venire in aiuto", "dare consigli". Anche se, la finalità del counseling non è quella di fornire consigli. Il termine quindi non può essere tradotto in italiano, in quanto sarebbe riduttivo per la reale finalità del counseling che è quella di creare una relazione di aiuto con il cliente, portarlo alla sua reale autonomia andando a sviluppare quelle che sono le sue reali capacità.

Secondo [Pagani](#) *«uno degli elementi distintivi del counseling rispetto alla situazione del consiglio è che, nel primo caso, la relazione si svolge con un esperto ed è finalizzata alla ricerca di una strategia per rendere possibili scelte o modifiche, nel secondo caso, invece, la relazione è paritaria e consiste nel suggerire [...]»*³

³ cfr. Pagani, P. L. (1998) *I principi dell'incoraggiamento*, Milano, Franco Angeli

Di seguito vengono elencate, le differenze che ci sono tra counseling e consiglio:

counseling	consiglio
Si stabilisce un rapporto con un esperto	Si ha un rapporto paritario con un conoscente
Si va alla ricerca di una strategia efficace che possa giovare al cliente	Ci si accorda sul tema oggetto del consiglio
Fattori esterni	Fattori interni
Rendere attivabili le scelte proposte o apportare delle modifiche alla strategia utilizzata	Si suggeriscono delle scelte da attuare

Tabella 1 differenze tra counseling e consiglio

1.2 La figura del counselor

Secondo la SICO (Società Italiana di Counseling), definisce :*“il counselor è la figura professionale che, avendo seguito un corso di studi almeno triennale, ed in possesso di un diploma rilasciato da specifiche scuole di formazione di diversi orientamenti teorici, è in grado di favorire la soluzione di disagi esistenziali di origine psichica che non comportino tuttavia una ristrutturazione profonda della personalità»*. L'attività di counseling come definisce il Dizionario di Psicologia, è finalizzata a *«consentire ad un individuo una visione realistica di sé e dell'ambiente sociale in cui si trova ad operare, in modo da poter meglio affrontare le scelte relative alla professione, al matrimonio, alla gestione dei rapporti interpersonali, con la riduzione al minimo della conflittualità dovuta a fattori soggettivi»*, ed è inoltre definita nel Dizionario di Counseling: *«un'attività di competenza relazionale che utilizza mezzi comunicazionali per agevolare l'autoconoscenza di se stessi attraverso la consapevolezza e lo sviluppo ottimale delle risorse personali per migliorare il proprio stile di vita in maniera più soddisfacente e creativo»*.

La competenza del counselor, si fonda principalmente nella relazione di aiuto che andrà ad instaurare con il cliente.

Compito del counselor è quello di aiutare il suo interlocutore/ cliente, in quelle che sono le sue problematiche personali, ed emotivamente significative.

Secondo Rollo May e Carl Rogers padri fondatori del counseling, il counselor ha il compito di: « *favorire lo sviluppo e l'utilizzazione delle potenzialità del cliente, aiutandolo a superare eventuali problemi di personalità che gli impediscono di esprimersi pienamente e liberamente nel mondo esterno....il superamento del problema, la vera trasformazione, comunque, spetta solamente al cliente: il counselor può solo guidarlo, con empatia e rispetto, a ritrovare la libertà di essere se stesso*». ⁴

La BACP, *British Association For Counseling and Psychotherapy*, da questa definizione di counseling: « il counselor può indicare le opzioni di cui il cliente dispone e aiutarlo e seguire quella che sceglierà. Il counselor può aiutare il cliente a esaminare dettagliatamente le situazioni o i comportamenti che si sono rivelati problematici e trovare un punto piccolo ma cruciale da cui sia possibile originare qualche cambiamento. Qualunque approccio usi il counselor... lo scopo fondamentale è l'autonomia del cliente: che possa fare le sue scelte, prendere le sue decisioni e porle in essere.» ⁵

La SICO, Società Italiana di Counseling, definisce l'attività di counseling come: «...] *la possibilità di offrire un orientamento o un sostegno a singoli individui o a gruppi, favorendo lo sviluppo e l'utilizzazione delle potenzialità del cliente.*» ⁶

⁴ May, R. (1991) *L'arte del Counseling*, Roma, Astrolabio-Ubaldini

⁵

BACP, Information Sheet 10, 1990,

⁶

Cfr. "Cos'è il counseling"

Il counselor quindi :

- non pratica la psicoterapia
- non prescrive né somministra farmaci
- non consiglia rimedi di alcun genere
- non esercita la consulenza psicologica
- non insegna la psicologia in nessun contesto sia formativo che esperienziale
- non trae, dalle informazioni che ottiene, anamnesi, diagnosi o prognosi sia psicologica che medica
- non utilizza test riservati ad altre categorie professionali.

Il counseling si differenzia dalla psicoterapia per gli obiettivi, i mezzi di intervento e gli ambiti di intervento. Nel counseling il cliente non deve essere curato, né aiutato a superare una sofferenza psicologica, ma utilizza le competenze del counselor come aiuto per sviluppare le capacità che già gli appartengono per raggiungere gli obiettivi nei tempi e nei modi che più gli si addicono, e che lui stesso propone.

Differenze tra psicoterapia e counseling:

Psicoterapia	Counseling
Disagio e/o sofferenza psichica	Problemi interpersonali limitati e specifici all'area del conflitto
Disordini patologici causati da un disturbo strutturale di personalità	Ambivalenza, stress, scelte e decisioni difficili da mettere in atto
Fattori interni	Fattori esterni
Funzionamento intrapsichico complesso	Crescita, prevenzione e sviluppo della propria personalità, azioni educative e di orientamento volte alla crescita personale

Tabella 2 differenza tra psicoterapia e counseling

1.3 Ambiti di intervento.

Gli ambiti di intervento del counseling sono diversi e vari. Lo scopo del counseling è quello di migliorare le relazioni interpersonali a seconda dei contesti con una formazione adeguata a quello che è il proprio ambito. L'attività di *counseling* può essere svolta in ambito privato (individuale, di coppia, familiare, di gruppo), comunitario (scolastico, religioso, interculturale, etc.), lavorativo (aziendale, socio-lavorativo, etc.) e socio-assistenziale (artistico, esistenziale, sociale, etc.)



Figura 1 ambiti di intervento

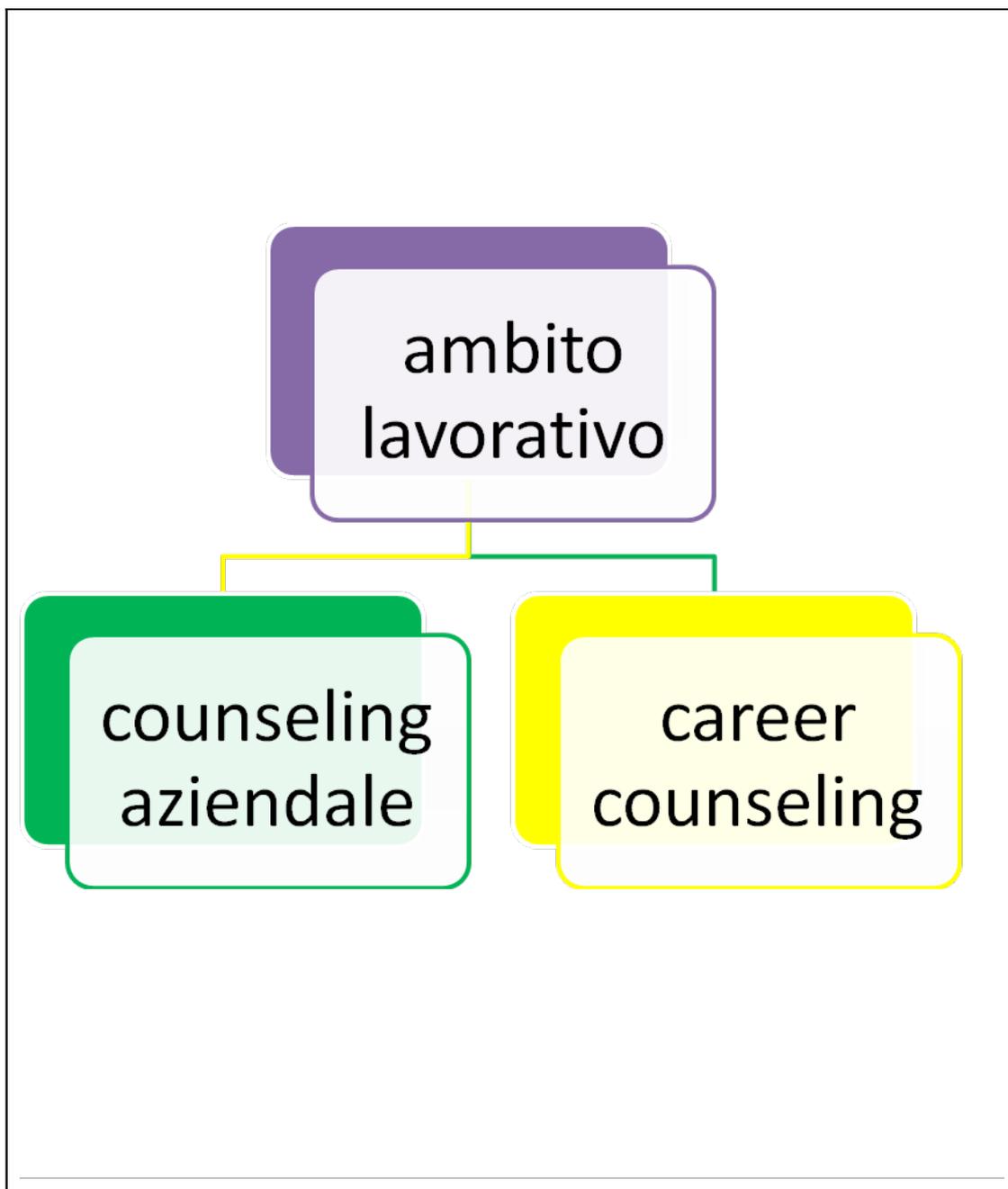


Figura 2 ambiti di intervento



Figura 3 ambiti di intervento

- ✓ counseling individuale, di coppia, familiare, di gruppo
- ✓ counseling scolastico
- ✓ counseling aziendale
- ✓ counseling sessuologico
- ✓ counseling per persone in stato avanzato di malattia.

Counseling individuale, è un tipo di intervento che si basa sul sostegno personale. Il counselor non interagisce solo attraverso i consigli, ma entra in relazione con il cliente, attraverso la relazione d'aiuto, che parte dall'analisi dei problemi posti, fino alla realizzazione di un piano di aiuto/azione che serve a realizzare gli obiettivi che si prefiggono prefissati.

Counseling familiare e di coppia, serve a conoscere le dinamiche relazionali delle persone coinvolte. Andando così a facilitare la costruzione di un clima sereno dove ognuno possa trovare l'ambiente adatto, dove ognuno esprimersi in modo libero e appagante. Si può intervenire su:

- **difficoltà di comunicazione:** comunicazione non soddisfacente, conflitti e tensioni che vanno a compromettere l'armonia della famiglia;
- **crisi di relazione:** difficoltà nel rapporto di coppia, tra coniugi e genitorialità. Questo viene percepito da uno o entrambi i partner come non più rispondente a quelle che sono le esigenze e le aspettative personali;
- **conflitti familiari e intergenerazionali:** difficoltà nelle relazioni familiari, tra partner e la rete parentale, tra genitori e figli;

- **miglioramento nelle relazioni familiari:** favorire e potenziare le risorse familiari con l'intento di favorire l'evoluzione dei singoli individui che la compongono. Favorire l'espressione della propria identità comunicativa, una gestione soddisfacente della vita affettiva e delle relazioni interpersonali, favorire anche un'adeguata gestione dell'emotività.
- **Sostegno direzionale e problem solving:** consiste nel fornire aiuto a prendere decisioni e sostenere momenti di svolta dell'evoluzione della famiglia, come il cambio di casa, di lavoro, lutti, abbandoni, scelte scolastiche.

Counseling sessuologico.

Nelle diverse forme di disagio sessuale, si ritrova la problematica del rapporto tra la volontà e la prestazione, o tra lo sforzo del controllo mentale e l'incapacità di lasciarsi andare a quelle che sono le sensazioni dell'atto stesso. L'imbarazzo nel chiedere, costringe l'individuo a negare quelle che sono le proprie difficoltà impedendogli così di trasformare le conoscenze in stili di vita soddisfacenti e comportamenti responsabili.

Gli ambiti di intervento della consulenza sessuologica sono:

- Sviluppo sessuale dell'età evolutiva
- Rapporti interpersonali in genere, intergenerazionali e familiari in particolare
- Educazione sessuale
- Interazione sessuale di coppia

- Contraccezione
- Sterilizzazione maschile e femminile
- Infertilità e sterilità
- Problemi di identità sessuale
- Problemi di devianza sessuale
- Abuso sessuale

Il counseling sessuologico:

- Permettere all'utente di sentirsi a proprio agio nel vivere la propria sessualità;
- Portarlo ad accettare la sessualità come parte naturale della propria vita;
- consentire un miglioramento, una possibilità di crescita qualitativa della sessualità;
- Far migliorare le funzioni sessuali e di coppia

Counseling Psicopedagogico

Educazione familiare e pedagogia della famiglia

Alla famiglia oggi viene richiesto di dare ai propri membri quell'affetto e quella solidarietà che serve ad affrontare l'ansia che scaturisce dalla faticosa ricerca dell'individuo di collocarsi in modo stabile all'interno della società. La famiglia reagisce a tutte queste tensioni e insicurezze andando a cercare la stabilità in modi non sempre funzionali che rispondono ai bisogni e alle necessità affettive dei suoi membri. A pagare le spese a livello di sicurezza emotiva e di affermazione di sé, di tutto questo sono nella maggior parte dei casi i figli. Oggi le esigenze dei figli sono più ampi e complessi rispetto a

quelli di un tempo e per i genitori diventa sempre più difficile comprenderli e sostenerli in modo adeguato.

Mentre l'educazione familiare consiste in una serie di interventi formativi che servono al sostegno della genitorialità, la pedagogia familiare si fonda su una serie di riflessioni teoriche e di ricerca sugli interventi realizzati sul campo, e che facendoli integrare con i diversi saperi, pone come obiettivo quello di dare indicazioni sulle azioni educative, sostenendo la spontaneità e la naturalità delle diverse relazioni educative.

Counseling naturopatico e psicosomatico

La naturopatia è una disciplina che ha lo scopo di affrontare le questioni legate alla salute e al benessere in modo naturale. Riunisce i principi della medicina tradizionale orientale a quella occidentale tradizionale: dalla medicina ayurvedica di origine indiana, a quella delle tradizioni occidentali come l'erboristeria, l'omeopatia, la pranoterapia. La naturopatia, non vuole sostituirsi alla medicina ufficiale, ma tende ad agire come complemento ad essa. Mentre la medicina ufficiale è mirata alla cura delle malattie e alla soluzione dei sintomi, la naturopatia si pone come sostegno alla salute, di azione preventiva e di sviluppo delle risorse energetiche per l'autoguarigione. L'attenzione della naturopatia, è rivolta allo studio della costituzione e delle predisposizioni naturali dell'individuo, al fine di promuovere il benessere attraverso uno stile di vita sano e l'utilizzo di rimedi naturali. L'attività fisica, l'alimentazione, la vita sociale, la vita emotiva costituiscono lo stile di vita dell'individuo. Quando lo stile di vita non è adatto alla costituzione dello stesso, si crea un disequilibrio che porta alla perdita del benessere.

L'attenzione del naturopata è così rivolta alla ricerca degli elementi disfunzionali che hanno portato l'organismo a perdere l'equilibrio e si interviene per ristabilirlo. Gli strumenti utilizzati per intervenire sul benessere della salute sono tutti quelli naturali che si ricavano dal mondo vegetale e minerale, le tecniche riflessologiche, l'alimentazione, pratiche psicorporee.

La mediazione familiare.

Si interviene su coppie in via di separazione. L'intervento è finalizzato a salvaguardare la dimensione genitoriale ed educativa nei confronti dei figli. Offre un terreno neutrale sul quale incontrarsi alla presenza di un mediatore, per cercare insieme una via d'accordo che sia soddisfacente sia per i figli che per la coppia coinvolta.

CAPITOLO II

L'ABUSO E IL MALTRATTAMENTO DEL MINORE

2.1 L'abuso e il maltrattamento del minore.

Quando si parla di abuso nell'infanzia, si parla di tutte le violenze sia intra che extra familiari. Di violenza si parlava già nell'antica Grecia, quando le bambine potevano essere abbandonate e diventare oggetto di proprietà della persona che li trovava, e considerate sullo stesso piano degli schiavi. Destinate ad essere avviate a svolgere i lavori più umili, oltre che erano costrette a prostituirsi.

Mentre, per quanto riguarda i maschi una volta raggiunta la pubertà, diventavano oggetto dell'amore di un uomo. Questo percorso era considerato una sorta di socializzazione del maschio stesso e non una forma di pederastia. O ancora, nell'antica Roma, mogli, figli, e schiavi erano considerati di proprietà del *pater familis*, del padre, il quale aveva lo *jus vitae ac necis*, il potere di vita o di morte su queste persone. Tutto questo regolato dall'ordinamento sia civile che penale del mondo romano. Inoltre i bambini potevano essere venduti come schiavi e avviati alla prostituzione.

Durante la fine dell'impero romano e la nascita del Cristianesimo, i bambini erano utilizzati per riti propiziatori e sacrifici. La prima legge contro l'abbandono e l'infanticidio risale al 374 d.C.

Durante il Medioevo, i bambini continuavano ad essere trascurati, non solo a livello fisico, ma anche intellettuale, poiché venivano lasciati a vivere nell'ignoranza in quanto gli venivano negati i propositi educativi. La diffusione del sapere veniva trasmessa oralmente, e nel Medioevo, l'infanzia si

considerava terminata all'età di sette anni. Il raggiungimento di questa fascia di età corrispondeva all'acquisizione e al controllo del linguaggio. Da questo momento adulti e bambini erano considerati allo stesso modo e tutti e due potevano accedere alle stesse informazioni scambiandosele.

In Italia nel XIV secolo, il sesso di un nascituro morto non veniva registrato, poiché fino ad una certa età l'individuo veniva considerato neutro.

Nell'Europa del XVI e XVII secolo, molti bambini vennero perseguitati, torturati e uccisi insieme alle streghe, poiché nel manuale di istruzione per i giudici su come la caccia alle streghe si dovesse svolgere, si stabiliva che i bambini di sei anni potevano entrare in un patto eretico con il diavolo attraverso un rapporto sessuale.

Si inizia ad assistere ad una rinascita e alla rivalutazione dell'infanzia con la nascita della stampa. Per essere considerati adulti era necessario saper leggere e scrivere. Questo non fece altro che a rendere maggiormente evidente, la differenza tra l'età adulta e l'infanzia. Per essere considerati adulti, bisogna saper leggere e scrivere.

Con l'Illuminismo si sviluppava un'educazione moralistica molto esasperata. Dove a subirne le conseguenze erano i bambini, che venivano duramente puniti con maltrattamenti fisici.

Con l'arrivo dell'industrializzazione a subire ancora sono i minori, i quali venivano sfruttati e utilizzati a lavorare nelle fabbriche in condizioni umane disastrose, costretti a lavorare per molte ore in ambienti non salutarie e sottopagati.

Tra il 1800 e il 1900 in Italia vigevano delle norme che prevedevano la detenzione in riformatorio per le vittime di abuso sessuale, poiché i bambini venivano considerati come compartecipanti attivi all'atto sessuale, e di conseguenza dovevano essere puniti.

Fino ad arrivare ai giorni nostri dove si assiste ad uno stravolgimento del bambino. L'infanzia considerata come una fase molto importante per lo sviluppo della personalità del minore, e sia per una sua crescita armonica.

Secondo una definizione del consiglio d'Europa (1978), vengono considerati abusi sul minore, gli atti e le carenze che turbano gravemente il bambino e attentano alla sua incolumità corporea al suo sviluppo fisico, affettivo, intellettuale, morale. La manifestazione di questi abusi sono: trascuratezza, lesioni fisiche, lesioni psichiche e lesioni sessuali da parte di un familiare o altri che si occupano della cura del minore. Il bambino non considerato più come essere senza alcun diritto, ma al contrario tutelato da apposite leggi che servono a salvaguardare il suo benessere fisico, psichico e sociale.

Secondo l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità):« si configura una condizione di abuso e di maltrattamento allorchè i genitori, tutori o persone incaricate della vigilanza e custodia di un bambino approfittano della loro posizione di privilegio e si comportano in contrasto a quanto previsto dalla Costituzione delle Nazioni Unite sui diritti del bambino (29.11.89) ».⁷

⁷ Caffo E., Camerini G. B., *Criteri di valutazione nell'abuso dell'infanzia. Elementi clinici e forensi*, McGraw-Hill, Milano, 2004, p. 13.

2.2 Classificazione dell'abuso.

Quando si parla di abuso, non ci si riferisce solo a quello sessuale, ma anche alle diverse forme di abuso quali ad esempio quello psicologico, o il maltrattamento. La problematica infantile dell'abuso si presenta sotto aspetti e volti diversi, trascuratezza, abbandono, abuso di mezzi di correzione, maltrattamento, violazioni fisiche, sessuali, psicologiche e incesto.

Quando parliamo di maltrattamento, lo stesso si manifesta quando: « gli atti e le carenze che turbano gravemente i bambini e le bambine, attentano alla loro manifestazioni sono la trascuratezza e/o lesioni di ordine fisico e/o psichico e/o sessuale da parte di un familiare o di terzi».⁸

Tra le tipologie di abuso abbiamo:

⁸ Consiglio d'Europa, Strasburgo 1978, tratto da *Criteri di valutazione dell'infanzia. Elementi clinici e forensi*, McGraw-Hill, Milano, 2004, pag.386.

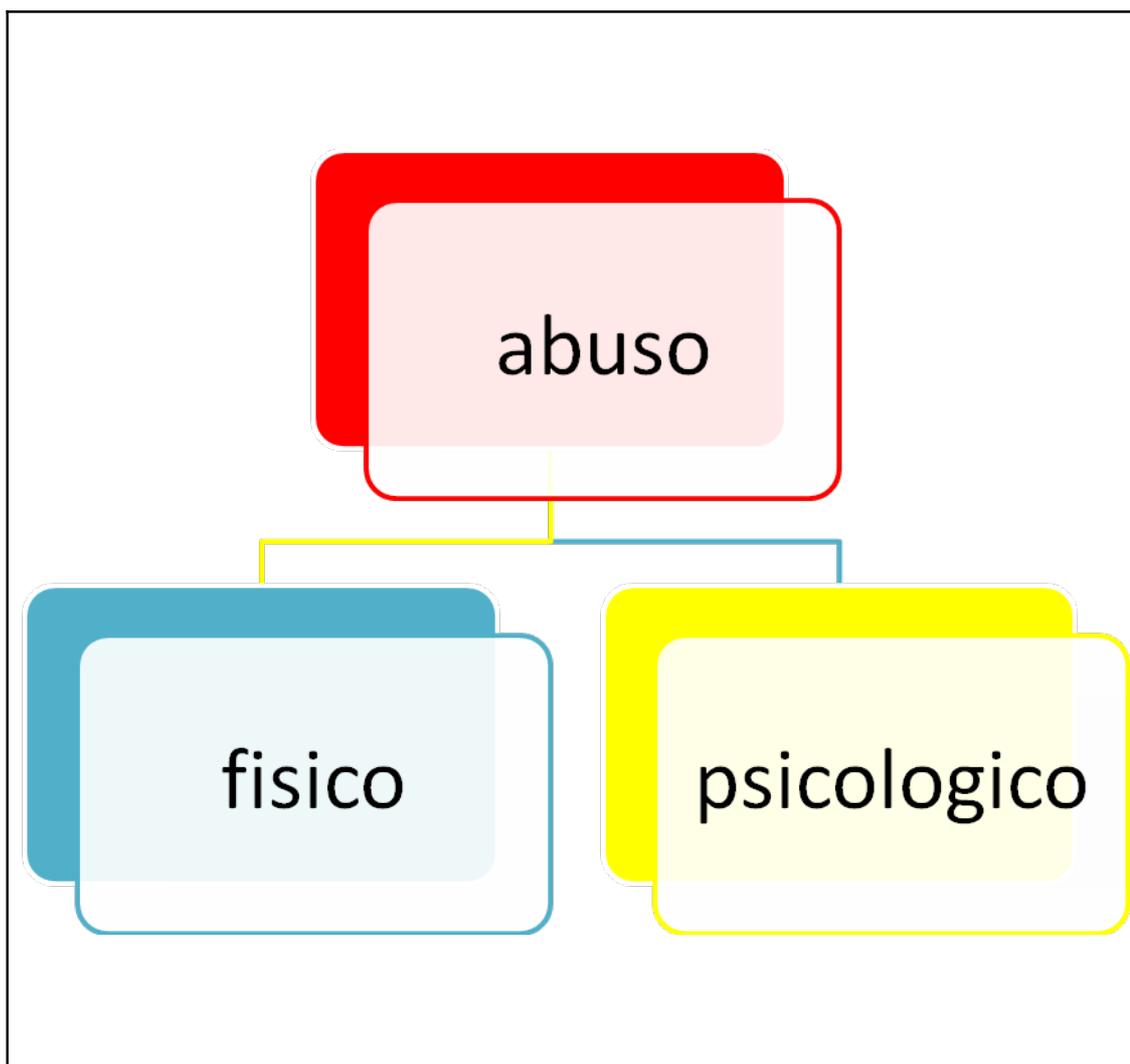


Figura 4 classificazione abuso

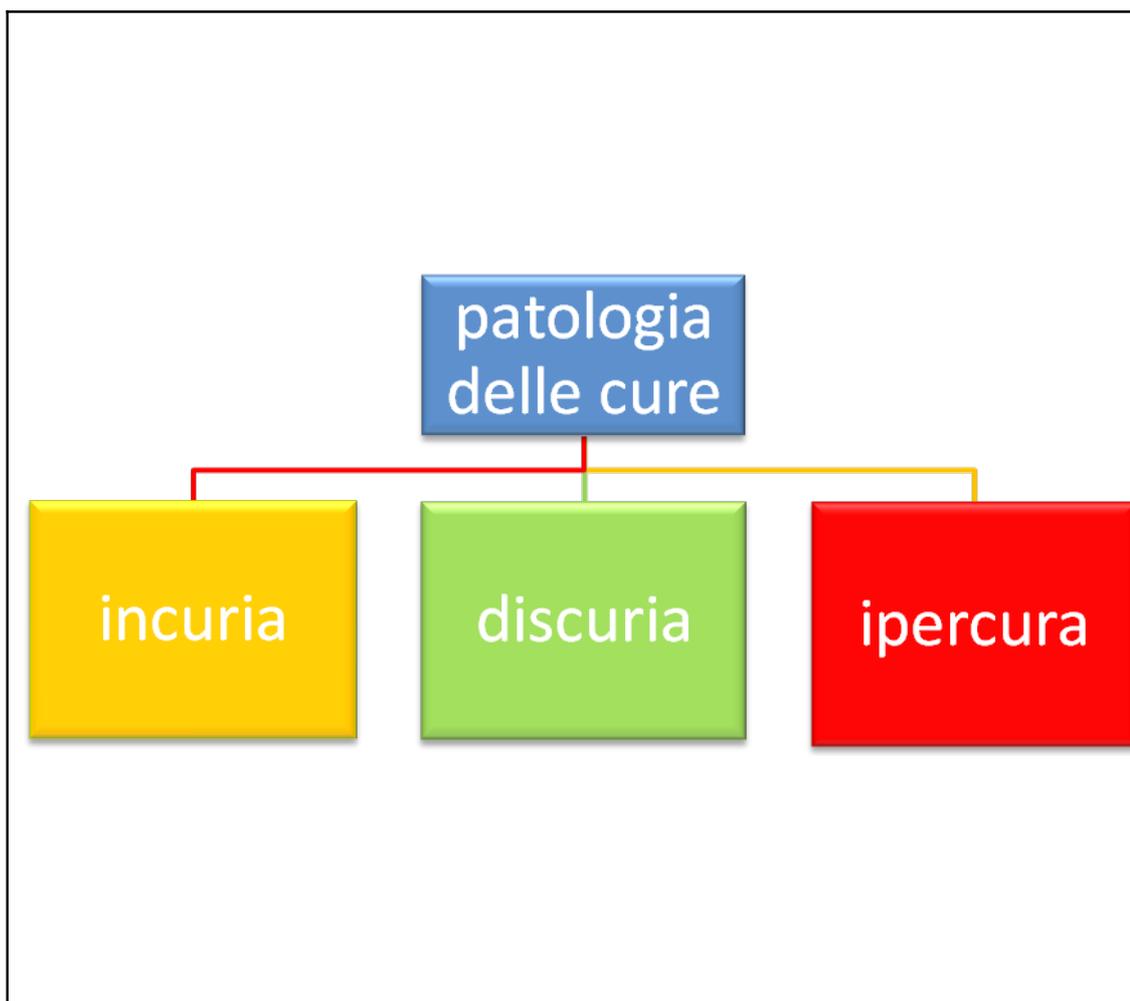


Figura 5 classificazione abuso

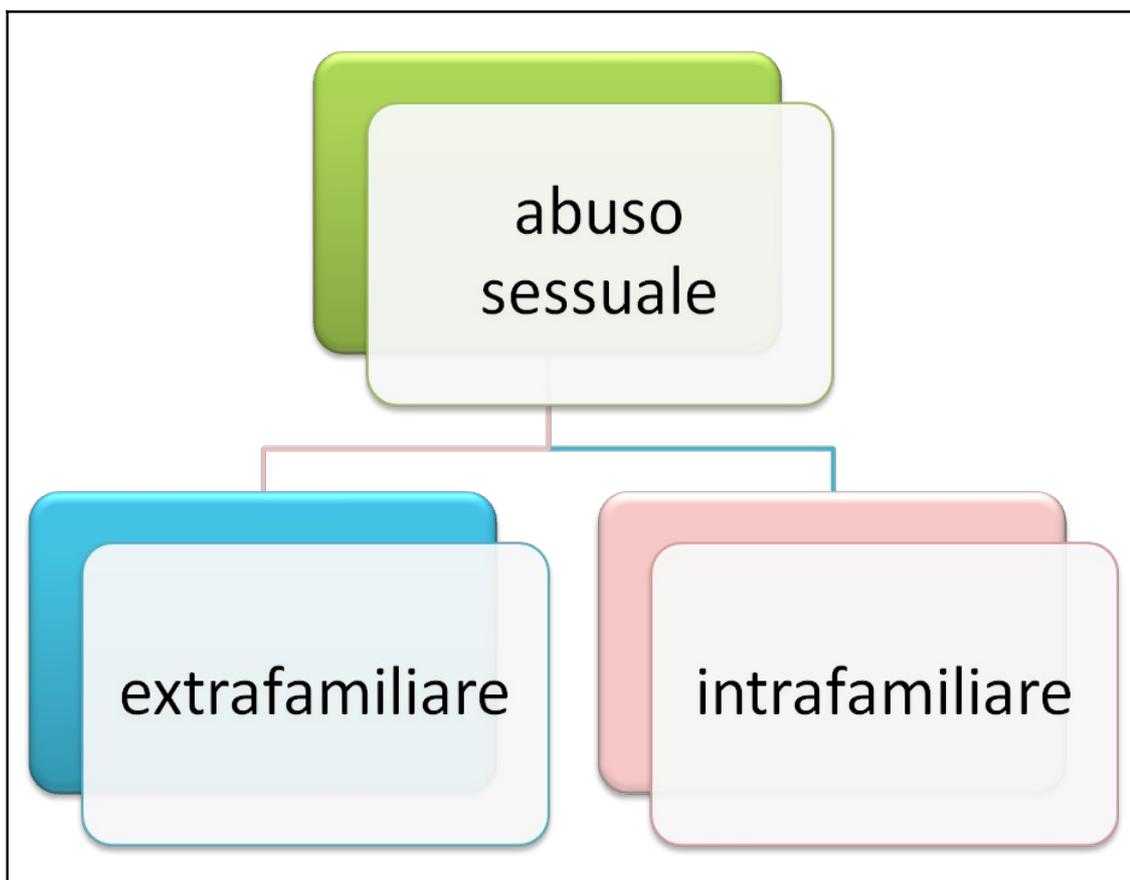


Figura 6 classificazione abuso

Si parla di abuso o maltrattamento fisico, quando i genitori o chi è legalmente responsabile del minore, compiono o fanno compiere lesioni fisiche o mettono il minore in condizioni di subire delle lesioni fisiche. Sulla base delle lesioni, l'abuso può essere classificato di grado:

- **Lieve** quando le lesioni procurate sono tali da non richiedere il ricovero in ospedale;
- **Moderato** quando le lesioni procurate quali ustioni, fratture, richiedono il ricovero in ospedale;
- **Severo** quando il minore a causa delle lesioni procurate viene ricoverato in ospedale in rianimazione con danni tali che possono portare anche alla morte.

ABUSO PSICOLOGICO

Si parla di abuso psicologico quando vengono messi in atto dei comportamenti che possono provocare un danno, anche irreversibile, sul piano affettivo, cognitivo, relazionale e fisico del minore. L'abuso psicologico viene analizzato tenendo conto della personalità del bambino e quella dei genitori. Tutto questo serve a comprendere le particolarità e le atipicità delle relazioni intrafamiliari: « *il maltrattamento psicologico del bambino e del giovane consiste in atti omissivi e commissivi che vengono giudicati, sulla base di una combinazione di standard della comunità e di giudizi professionali, essere psicologicamente dannosi. Tali atti sono commessi da individui, singolarmente o collettivamente, che per le loro caratteristiche (per*

es. età, status, conoscenze, forma organizzativa) sono in una posizione di differente potere che rende il bambino vulnerabile. Tali atti danneggiano irreparabilmente o successivamente il funzionamento comportamentale, cognitivo, affettivo o fisico del bambino. Esempi di maltrattamento psicologico includono atti volti a rifiutare, terrorizzare, isolare, sfruttare e ridurre le occasioni di socializzazione.»⁹

I parametri riferiti all'abuso psicologico, proposti dalla *International Conference on Psychological Abuse of Children and Youth*, riguardano il :«

RIFIUTARE

Indica azioni verbali e non verbali volte a rifiutare e umiliare il bambino.

Include:

- Sminuire, umiliare e altre forme non fisiche di trattamento apertamente ostile o respingente;
- Mortificare e/o ridicolizzare il bambino quando mostra normali emozioni come commozione, angoscia o dolore;
- Umiliarlo pubblicamente.

TERRORIZZARE

Indica comportamenti che minacciano di produrre male fisico, di uccidere, di abbandonare un bambino o di esporlo a situazioni riconoscibili come pericolose.

⁹ Caffo E., Camerini G. B., *Criteri di valutazione nell'abuso dell'infanzia. Elementi clinici e forensi*, McGraw-Hill, Milano, 2004, p. 20.

Include:

- Esporre un bambino a situazioni riconoscibili come pericolose;
- Proporre aspettative rigide o irrealistiche con minaccia di abbandono, di percosse o di pericolo se esse non vengono soddisfatte;
- Minacciare o perpetrare violenza contro il bambino o persone o oggetti amati dallo stesso.

ISOLARE

Indica atti che incoraggiano a sviluppare comportamenti inappropriati (autodistruttivi, antisociali, criminali, devianti) e non adattivi. Include:

- Mostrare, consentire o incoraggiare comportamenti antisociali (come prostituzione, spettacoli pornografici, iniziazione ad attività criminali, abuso di sostanze, e così via);
- Restringere o interferire con lo sviluppo cognitivo;
- Incoraggiare o forzare l'abbandono di un'autonomia evolutivamente appropriata attraverso un estremo coinvolgimento, o l'intrusività, o il dominio.

IGNORARE

Indica atti che ignorano i tentativi e i bisogni del bambino di interagire (insufficiente espressione di affetto, di cure e di amore) e non mostrano emozioni nell'interazione con il bambino.

Include:

- Essere distaccati e freddi per incapacità o per mancanza di motivazione;
- Interagire solo se assolutamente necessario;
- Insufficiente espressione di affetto, cure e amore per il bambino.

TRASCURATEZZA DELLA SALUTE FISICA E MENTALE ED EDUCATIVA.

Indica atti che senza un valido motivo ignorano, rifiutano la possibilità o forniscono in misura insufficiente il necessario trattamento per i bisogni e la necessità di salute fisica e mentale e per i problemi educativi del bambino.

Include:

- Ignorare i bisogni, essere inadeguati o rifiutare di consentire o di provvedere un trattamento per seri problemi emozionali o comportamentali del bambino;
- Ignorare i bisogni, essere inadeguati o rifiutare di consentire o di provvedere un trattamento per seri problemi o bisogni di salute fisica ed educativi del bambino»¹⁰

¹⁰ Caffo E., Camerini G. B., *Criteri di valutazione nell'abuso dell'infanzia. Elementi clinici e forensi*, McGraw-hill, Milano, 2004, pag.17.

PATOLOGIA DELLA CURA

Con questa terminologia si intende la inadeguata somministrazione di cure non rispondenti ai bisogni fisici e psichici del bambino, in rapporto alla crescita e all'età, da parte del genitore o dalle persone legalmente responsabili del minore.

Di questa patologia fanno parte:

- L'incuria, che riguarda la carenza di cure;
- La discuria, si riferisce alla somministrazione di cure in modo non consono al momento di crescita del minore;
- L'ipercura, si verifica quando le cure somministrate sono in eccesso.

L'ipercura comprende:

1. *La sindrome di Munchausen per Procura*. Prende il nome dal barone Munchausen, che era solito intrattenere i propri commensali raccontando delle bugie. La caratteristica principale di questa patologia è il raccontare ripetutamente delle bugie. Ad utilizzare questa terminologia in ambito minorile, fu il pediatra inglese Roy Meadow, nel 1977, il quale descrisse la situazione in cui:« uno o entrambi i genitori inventano sintomi e segni fittizi nei propri figli o addirittura loro stessi provocano sintomi e disturbi, come ad esempio la somministrazione di sostanze venefiche, e poi li sottopongono a

una serie di esami e interventi che raggiungono il risultato di farli diventare molto ammalati o addirittura ucciderli».¹¹ Una caratteristica di questa patologia è la cronicità e la ripetitività dei comportamenti.

2. *Chemical Abuse*. Consiste nel somministrare in modo improprio sostanze chimiche o farmacologiche tale da procurare nel bambino una sintomatologia grave che richiede il ricovero in ospedale. La somministrazione della sostanza da parte del genitore o di chi legalmente è responsabile del minore può continuare anche all'interno dell'ospedale e aggravare così il quadro clinico.
3. *Medical Shopping*. Si verifica in bambini che già da piccoli hanno sofferto di una qualche grave malattia e che vengono sottoposti continuamente anche per disturbi lievi a continue visite mediche. In questo caso si ha un genitore con una sintomatologia ansiosa e ipocondriaca, per la salute del bambino, in quanto anche se lieve per il nucleo genitoriale rappresenta un elemento negativo per la vita del bambino.

ABUSO SESSUALE:«

è quel comportamento che coinvolge bambini non ancora sviluppati e adolescenti, in attività sessuali che essi non comprendono ancora completamente, per le quali non sono in grado di dare risposte adeguate e che li priva del potere di disporre del proprio corpo in modo proporzionato

¹¹ Mastronardi Vincenzo M., De Luca R., *I Serial Killer*, Newton & Compton Editori, Roma, 2005, p.575.

alla maturazione raggiunta, attendando la loro integrità corporea, il loro sviluppo fisico, affettivo, intellettuale e morale.»¹²

L'abuso sessuale diventa devastante in quanto coinvolge il minore non soltanto nella violazione del proprio corpo, ma fa sì che il minore ha una percezione non reale di quelli che possono essere, nel caso in cui l'abuso è fatto da una figura parentale, i modelli comportamentali a cui ispirarsi. Il bambino oltre a sentirsi tradito dalla figura genitoriale, fa crescere dentro di sé sentimenti di auto colpevolezza per quello che è successo. In questo caso parliamo di abuso sessuale intrafamiliare, in quanto chi compie materialmente l'atto è una delle due figure genitoriali. Spesso, ad esempio, si abusa di vari figli in successione. Il maltrattamento si ripete e, se un bambino viene allontanato, toccherà ad un altro prendere il suo posto.

Nel caso in cui a compiere gli abusi sessuali sono figure esterne alla famiglia si parla di abuso sessuale extrafamiliare. In ogni caso bisogna tenere presente il tipo di rapporto che intercorre tra abusato e abusante, per poter avviare la differenziazione.

L'abuso sessuale non sempre viene recepito dall'abusato come un'esperienza sessuale traumatica, infatti l'abusante lo presenta come un gioco da fare in due, e solo in un secondo momento comincia a proporre quelle che sono le sue pretese nei confronti del minore oggetto delle sue attenzioni.

¹² Tiberio A., Fortuna F., *Servizi Sociali. Una guida per parole chiave*, FrancoAngeli, Milano, 2005, pag.315.

LINEE GUIDA PER IL COUNSELOR

Essere obiettivi ed evitare domande che possano influenzare la risposta del cliente

Garantire un'atmosfera serena ed evitare di utilizzare dei toni accusatori.

Iniziare il colloquio utilizzando domande aperte e assumere un comportamento sereno

Non porre all'inizio del colloquio domande che fanno specifico riferimento all'accaduto.

Aiutare il cliente a superare l'ansia.

Rendere il cliente consapevole dei limiti della confidenzialità. Quello che narrano non corrisponde allo svelamento del segreto, ma corrisponde a collaborazione che può portare benefici anche agli altri.

Capire le reazioni emotive del cliente.

Prima di iniziare il colloquio con il cliente, rivedere tutte le informazioni che lo riguardano.

Creare un rapporto di fiducia.

Entrare in empatia.

Far capire la differenza tra il gioco, dove prevale la finzione e la fantasia, con un contesto dove si richiede un maggiore impegno nel raccontare la verità.

Rilevare possibili manipolazioni, promesse e/o minacce.

Lasciare spazio ad eventuali correzioni, rettifiche o conferme di quello che viene detto.

Concludere il colloquio con eventuali gratificazioni. Incoraggiare il cliente in quello che fa e in quello che andrà a fare.

Tabella 3 linee guida per il counselor

CAPITOLO III

EDUCARE ALLA GENITORIALITÀ

I bambini imparano quello che vivono

Se i bambini vivono con le critiche, imparano a condannare

Se i bambini vivono con l'ostilità, imparano a combattere

Se i bambini vivono con la paura, imparano a essere apprensivi

Se i bambini vivono con la pietà, imparano a commiserarsi

Se i bambini vivono con il ridicolo, imparano a essere timidi

Se i bambini vivono con la gelosia, imparano a provare invidia

Se i bambini vivono con la vergogna, imparano a sentirsi colpevoli

Se i bambini vivono con l'incoraggiamento, imparano a essere sicuri di sé

Se i bambini vivono con la lode, imparano ad apprezzare

Se i bambini vivono con l'accettazione, imparano ad amare

Se i bambini vivono con l'approvazione, imparano a piacersi

Se i bambini vivono con il riconoscimento, imparano che è bene avere un obiettivo

Se i bambini vivono con la condivisione, imparano a essere generosi

Se i bambini vivono con l'onestà, imparano a essere sinceri

Se i bambini vivono con la correttezza, imparano cos'è la giustizia

Se i bambini vivono con la gentilezza e la considerazione, imparano il rispetto

Se i bambini vivono con la sicurezza, imparano ad avere fiducia in se stessi e nel prossimo

Se i bambini vivono con la benevolenza, imparano che il mondo è un bel posto in cui vivere.¹³

¹³ Cfr Dorothy Law Nolte

3.1 Il contesto familiare

Luogo di crescita, serenità e benessere psico-fisico, la famiglia dovrebbe garantire queste caratteristiche a colui il quale si trova a vivere in quel contesto.

A volte, invece di luogo di benessere, la famiglia stessa si trasforma in luogo dove tutto questo viene negato, dove il minore non ha la possibilità di imparare le regole della convivenza sociale, ma al contrario viene quasi educato a conoscere un solo tipo di linguaggio che è quello della violenza.

Nella società premoderna e per un lungo periodo della modernità, l'infanzia era considerata come realtà in divenire che si costruiva sotto l'osservazione attenta degli adulti.

Questa concezione particolare della natura dell'infanzia, si è distinta perché a tale natura si attribuivano processi di cura e di disciplina, a volte, con ricorsi ad interventi punitivi per educare il bambino al rispetto delle regole e dei comportamenti. Le cure che i bambini ricevono all'interno della loro famiglia, costituiscono la base del benessere a livello emotivo, interpersonale e sociale. La qualità dell'ambiente familiare, influisce sulla qualità delle relazioni che questi bambini andranno ad instaurare con i loro figli quando a sua volta saranno genitori.

Solo a partire dalla seconda metà del XX secolo, si sono prodotte leggi che hanno imposto il divieto dell'uso delle punizioni corporali nelle scuole e nelle famiglie.

3.1 La famiglia oggi.

Attualmente la società moderna ha determinato il passaggio da una concezione di famiglia patriarcale, tipica della società rurale, caratterizzata da una indiscussa autorità della figura paterna, da una gerarchica distribuzione dei ruoli, da una rigida distribuzione del potere decisionale.

Si assiste al passaggio da una famiglia definita dalle regole, alla famiglia attuale definita dagli affetti. Questo perché se in passato la famiglia era caratterizzata dal rapporto genitori-figli in modo gerarchico, la famiglia di oggi, invece, è caratterizzata da una maggiore reciprocità del rapporto genitori figli. Si ha un rapporto alla pari, un maggior numero di scambi affettivi all'interno della famiglia. Se in passato l'obiettivo della famiglia era quello di educare i figli in modo molto rigido, favorendo l'interiorizzazione di una serie di norme, regole e valori, la famiglia attuale ha come obiettivo principale quello di favorire ai figli amore, protezione e sicurezza, favorendone le inclinazioni e le aspirazioni individuali, quindi sostanzialmente auspicando la loro felicità.

All'interno della famiglia, il soggetto sviluppa la capacità di relazione, di socializzazione. Si può definire l'esperienza educativa per eccellenza.

Il genitore riveste un ruolo fondamentale all'interno del suo contesto di appartenenza, che è quello di facilitare l'evoluzione del percorso di crescita che il bambino si appresta a compiere. Tutto questo si può realizzare solo all'interno di un ambiente sicuro, dove il minore si può sentire protetto. Il benessere emotivo che il minore trova all'interno della sua famiglia, fa sì che si abbia un buon sviluppo della propria autostima e di entrare in empatia con gli altri. Al contrario difficoltà e interferenze che toccano da vicino il minore provocano una serie di conflitti che possono trascinarsi in età adulta e anche nell'instaurare relazioni interpersonali con il contesto di appartenenza.

Scopo della famiglia, è l'autonomia del soggetto, anche se oggi si può definire un'esperienza educativa in crisi. La famiglia è diversa da tanto tempo, spesso i problemi relazionali nascono all'interno del contesto familiare.

Anche se, le famiglie violente sono un dato di fatto, in quanto sono sempre esistite. Realtà nascoste per paura, ma comunque realtà alle quali adesso non si può restare inermi, indifferenti a quello che succede:« *...relativamente da poco tempo viene anche considerato il danno che subisce un minore maltrattato psicologicamente e impedito a esprimersi, minacciato o ricattato affettivamente*». ¹⁴

¹⁴ Grezzi D., *Il bambino compromesso e la sua famiglia in difficoltà*, tratto da *La tutela del minore. Protezione e funzione genitoriale*, a cura di Ghezzi D., Valdilonga F., Raffaello Cortina Editore, Milano, 1996, p. 2.

Il bambino che viene maltrattato non deve essere considerato solo come l'oggetto di azioni e comportamenti dannosi che vengono effettuati dalle persone che costituiscono il suo ambiente familiare, ma al contrario bisogna considerarlo al centro di una girandola composta da fattori protettivi, quali possono essere una buona socialità della famiglia sia all'interno che all'esterno di essa, o anche il superamento di una crisi del bambino, sono fattori che in qualche modo vanno a creare una sorta di interazione positiva tra le singole parti, e che diminuiscono in qualche modo il verificarsi delle condizioni di abuso.

Tra i fattori di rischio, troviamo relazioni difficili tra i singoli componenti della famiglia, una scarsa vita sociale che porta come conseguenza all'isolamento della stessa, una scarsa autostima, sono fattori che incrementano il rischio di abuso nei confronti del minore.

Oltre ai fattori di rischio, viene preso in considerazione sia il contesto ambientale che quello culturale dai quali i genitori provengono e che hanno interiorizzato come modello di vita da portare avanti.

Tra i fattori di rischio che servono ad individuare, o meglio mettere in luce le famiglie che possono aiutare a rilevare situazioni di abuso, abbiamo:

Cause sociali

Famiglie che vivono isolate dal contesto sociale di appartenenza

Difficoltà economiche e/o lavorative

Isolamento dalla propria famiglia di origine

Condizioni abitative inadeguate per igiene e spazi

Disoccupazione paterna

Cause relazionali da parte dei genitori

Patologia genitoriale

Conflitti esistenti nella coppia

Età dei genitori

Inversione dei ruoli genitoriali

**Genitori maltrattati e/o con gravi carenze affettive
promiscuità**

Violenza materna

Patologie genitoriali

Psicosi

Gravi disturbi di personalità (borderline)

Gravi disturbi d'ansia o depressivi

Tossicodipendenza

Alcolismo

Insufficienza mentale

Handicap fisici o sensoriali

Cause relazionali da parte dei bambini

Patologie dei bambini

Gravidanza e nascita

Ordine di genitura

sexso

Patologie dei bambini

Patologie neonatali

Malattie croniche

Handicap fisici e/o psichici

Deficit di apprendimento

Disturbi del sonno

Problemi delle condotte alimentari e/o sfinteriche

Inibizione

La reazione che si può avere, di chi sente solo per notizia o chi invece lavora

quotidianamente con questa tipologia di clienti, in un primo momento è una sorta di incredulità per quel che succede. Come può un genitore perpetrare tanta violenza in esseri innocenti? Sicuramente per il genitore violento comportarsi così rientra nella normalità, in quanto questo è il linguaggio che gli è stato insegnato da suo padre e che lui a sua volta lo fa suo e lo utilizza come “metodo educativo” con i figli.

Chi si accinge a svolgere l'arduo lavoro di genitore, il sapere che il proprio figlio o la propria figlia sia un'entità che ha una sua personalità, delle emozioni, dei valori, che hanno un mondo davanti a se da scoprire , compiendo piccoli passi, in alcuni casi può generare all'interno della figura genitoriale, una crisi del ruolo stesso in quanto il genitore dovrebbe avere dentro di sé la capacità di lasciarli liberi di agire, di farli cadere, di considerare quelle che sono le proprie opinioni, non escludendoli dalle scelte che riguardano il figlio stesso.

Spesso è proprio nei confronti di queste aspettative che i genitori si rivelano incapaci ed impreparati; di qui alcuni dei motivi per i quali si registra una carenza comunicativa, un impoverimento delle relazioni affettive, una tendenza alla deresponsabilizzazione e alla negazione delle responsabilità connesse ai ruoli genitoriali.

Questo è il motivo per cui spesso i figli sentono o sono costretti ad essere più maturi dei loro genitori, questa è la natura delle molte fughe e delegittimazioni degli stessi ruoli genitoriali. Qui si cela anche il motivo per cui padri e madri tendono a nascondersi in una gestione anaffettiva delle

relazioni con i loro figli, utilizzando strumenti materiali come mezzo di comunicazione e di baratto delle relazioni stesse.

La famiglia deve essere in grado di accettare l'individualità del minore, cercando di creare quell'ambiente familiare dove ci sia affetto, protezione ed educazione.

Bisogna capire il perché si generano situazioni violente all'interno del nucleo familiare, in modo tale da apportare dei nuovi significati all'interno di contesti dove l'unico linguaggio che viene parlato è sicuramente quello della non tolleranza, della non capacità di trasmettere e dare emozioni. Soltanto capendo il perché si verificano determinate situazioni, capendo le diverse relazioni familiari che legano i diversi membri della famiglia, si può cercare di generare quel cambiamento tale da dare vita a delle nuove relazioni familiari, sempre che i familiari stessi siano concordi nel portare nella propria famiglia un nuovo modo di pensare, di vedere e di sentire il ruolo genitoriale.

3.3 La funzione genitoriale

Per funzione genitoriale, si intendono tutti quei comportamenti che vanno dall'accudimento fisico a quello psicologico e che richiedono da parte dei genitori un forte investimento emotivo nella relazione con il minore.

La mancanza di capacità a svolgere la funzione genitoriale, non dipende solo da una scarsa conoscenza educativa, ma riguarda anche la capacità che il

genitore ha nell'investire nella relazione emotiva all'interno del suo ambiente familiare e con le persone che gli sono vicine.

Perché educare i genitori ad essere dei buoni genitori?

Perché l'educazione diventi un che consente al soggetto di compiere le scelte necessarie per costruire e realizzare la propria personalità, la stessa non deve essere identificata, in maniera riduttiva, con il diritto all'istruzione, ma con il "soggettivo" diritto di vivere con coscienza, facendo proprie quelle che sono le regole del vivere sociale.

L'uomo deve sapersi orientare verso una direzione sempre più rispettosa dei valori, perché: « se la vita affida i figli ai genitori perché essi posano alla vita restituirli cresciuti, pronti e capaci di autonomia, questo percorso ideale talvolta non riesce a compiersi ».¹⁵

Lo scopo principale dell'educazione è quello di aiutare l'uomo nel suo incessante processo di liberazione, di valorizzazione, di qualificazione.

Deve diventare responsabile del suo presente, costruire sul presente il proprio futuro attraverso la rielaborazione del proprio passato, il quale serve a dare significatività al presente e ne vada a mettere in evidenza e a testimoniare il cambiamento e di conseguenza anche la crescita.

L'educazione è un processo che inizia dalla nascita e continua per tutta la durata della vita dell'individuo, con lo scopo di far vivere con pienezza la propria esistenza e portando fuori quello che è il suo potenziale interiore.

¹⁵ Ghezzi D., Vadiolonga F., *La tutela del minore. Protezione dei bambini e funzione genitoriale*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1996, p. 11.

L'educazione diventa così il mezzo che può essere e deve essere utilizzato per capire quella che è la propria realtà e il proprio "io", di elaborare delle nuove strategie e metodologie che servono a creare dei nuovi atteggiamenti e stili di vita, generando così il cambiamento dell'individuo, in questo caso delle figure genitoriali.

Il cambiamento affinché risulti efficace deve generare una rottura con quelli che erano i vecchi modelli di riferimento. Questa rottura non deve essere intesa come perdita di sé, ma al contrario deve essere riletta alla luce di un nuovo modo di essere prima di tutto persona con una propria capacità cognitiva, affettiva e relazionale, e poi figura genitoriale che sappia guardare con occhi diversi il suo fare.

La formazione del nuovo nucleo familiare e l'assunzione del ruolo genitoriale con la nascita dei figli, può generare una non perfetta definizione di quello che si deve essere nei confronti del nuovo arrivato.

L'essere genitore implica che si vadano a mettere in atto tutta una serie di comportamenti che vanno dall'accudimento fisico a quello psicologico, e che si investa anche sulla relazione emotiva. Che si diventi capaci di fargli spiccare il volo della propria vita e della propria libertà.

La propria incapacità a svolgere la funzione genitoriale non deve essere legata solamente a delle incompetenze di carattere prettamente educativo, ma devono includere anche quella che è la personalità del genitore, le relazioni che è riuscito a costruire con le persone che rappresentano e che hanno rappresentato un punto di riferimento nella vita, il grado di

coinvolgimento emotivo e relazionale. Una incapacità e freddezza ad esprimere le proprie emozioni, fa sì che il genitore sfoghi questo suo malessere attraverso comportamenti aggressivi e violenti sui propri figli, e lo costringe a guardarli con occhi completamente diversi dove l'unico segno visibile è appunto la violenza.

Educare alla genitorialità significa: « *imparare come essere veramente un buon padre e una buona madre* »¹⁶, cercando di garantire lo spazio di libertà in modo tale da farli agire su quelle che possono essere le vicissitudini quotidiane, dargli la possibilità di diventare degli adulti con un proprio bagaglio di conoscenze ed esperienze di vita. Adulti interiormente e capaci di essere autonomi.

Da dove partire per cercare di migliorare la situazione vitale del minore che vive all'interno di una famiglia problematica?

Affinchè il bambino sia un adulto sereno e tranquillo a cui sia stato insegnato il rispetto per la persona e per la sua dignità, è importante fargli vivere il periodo dell'infanzia, consentendogli di poter fare le cose che fanno tutti i bambini, come giocare, correre, ridere, farli vivere con la spensieratezza che li contraddistingue in questa fase delicata della loro vita.

Imparare a fargli vivere ed esternare le proprie emozioni, facendogli capire che anche piangere davanti ad un adulto non significa che sia un bimbo senza una sua personalità, ma al contrario dicendogli e facendogli capire che anche quel momento è importante come lo sono tutti gli altri. Una cattiva

¹⁶ Matone S., Miliacca C., Romano M., *Il tribunale non risolve. Verso interventi efficaci sul disagio minorile*, edizioni Magi, Roma, 2006, p. 153.

percezione di tutto questo fa che il minore si senta giudicato negativamente dalla propria famiglia. Anche se, di base il giudizio se non opportunamente motivato crea uno stato di tensione emotiva che va a demotivare quelle che sono le proprie aspettative, soprattutto quando davanti a noi ci sono dei bambini che stanno crescendo.

Un altro elemento che viene anche considerato è quando una delle figure genitoriali perpetra la manipolazione che viene effettuata per cercare di procurarsi le simpatie del proprio figlio a discapito dell'altra figura genitoriale, cercando di metterlo in cattiva luce e aumentando così i conflitti che nascono nella coppia.

Dimensione del calore genitoriale.

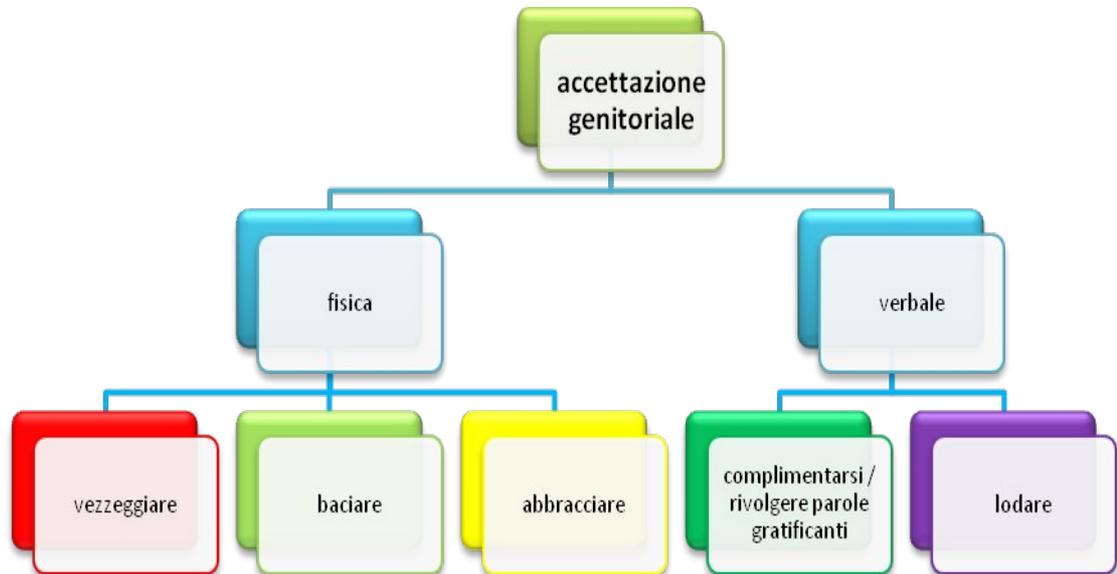


Figura 7 dimensione del calore genitoriale

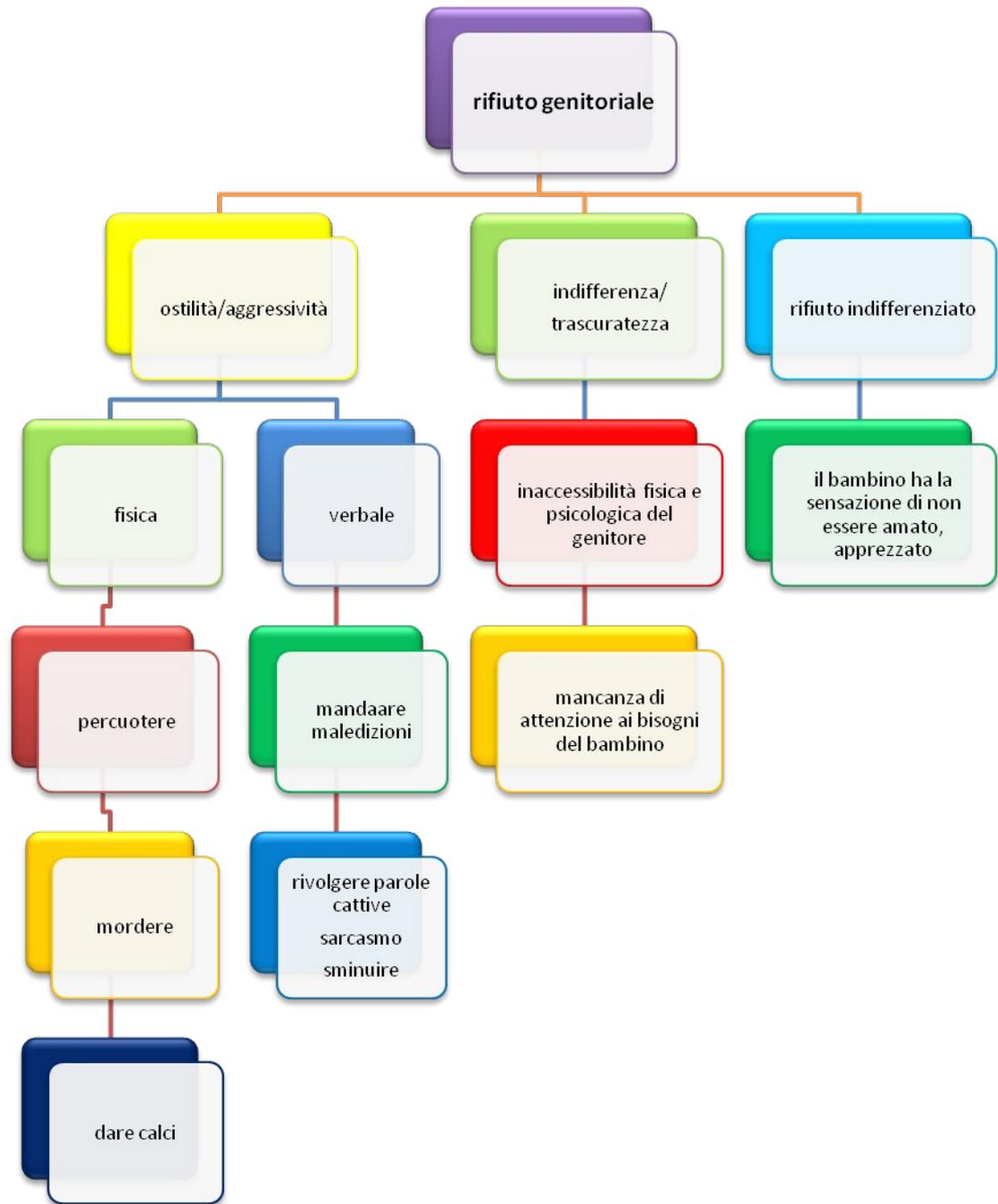


Figura 8 dimensione del calore genitoriale

CAPITOLO IV

IPOTESI DI LAVORO

Una volta conoscevo l'abisso senza speranza, e le tenebre
Coprivano la faccia delle cose: poi venne l'amore e liberò la
Mia anima. Una volta non conoscevo la speranza e la gioia.

Una volta mi irritavo, mi dibattevo contro il muro che mi
Rinchiudeva: ora esulto nella coscienza di poter pensare, agire,
avvicinarmi al cielo. La mia vita era senza passato e senza
avvenire; la morte, direbbe il pessimista, «una fine da augurarsi
ardentemente». Ma una piccola parola cadde dalle dita di
un'altra, nella mia mano che stringeva il nulla e il mio cuore
sussultò nell'estasi di sentirsi vivere.

Hellen Keller

4.1 Il minore abusato

Il minore vittima di abuso, spesso ha difficoltà a parlare, sia perché dentro di lui si insidia il sentimento della vergogna, e sia perché dentro di lui prevale il senso di colpa e l'autocolpevolezza dell'accaduto, e la percezione di essere diverso dagli altri. La paura di non essere capiti, di essere giudicati, di non essere creduti, di perdere l'affetto della sua famiglia, spinge il bambino a tenere dentro di sé il segreto. Solo nel momento in cui troverà qualcuno a dimostrargli fiducia, affetto sarà in grado di aprirsi e raccontare. All'interno del contesto familiare, è difficile pensare che il proprio padre o la propria madre siano capaci di perpetrare simili danni alla persona alla quale hanno concesso il grande dono della vita. E' molto più semplice accettare che l'abuso si stato perpetrare da uno sconosciuto. In questo caso i legami familiari non vengono toccati, non si è soggetti alle critiche del contesto sociale di appartenenza. Tutto in questo caso diventa semplificato agli occhi dei propri genitori. La "situazione" ha un impatto emotivo diverso su tutti i componenti.

Il genitore davanti ad alla confessione del proprio figlio reagisce con incredulità. Pensa che il proprio figlio si sia inventato tutto. Non può pensare che la persona che ha accanto sia capace di compiere simili atti. Diventa più semplice pensare che tutto questo sia soltanto frutto della fantasia sfrenata di un bambino.

Il bambino abusato subisce una sorta di manipolazione da parte di chi perpetra l'abuso. Gli si fa passare tutto come un gioco dove il premio finale consisterà nel ricevere tante attenzioni che agli altri non è dato ricevere.

Le diverse forme di abuso quando vengono perpetrati dalle figure genitoriali di riferimento, provocano nel bambino confusione di ruoli. Per il bambino, le figure genitoriali, rappresentano le figure di attaccamento fondamentali e dalle quali dipende soprattutto nelle fasi iniziali della vita, il suo sostentamento. Per il bambino, quindi una figura così importante non può essere colpevole dell'accaduto, in quanto tutto quello che è successo, è solo colpa sua perché è stato cattivo e di conseguenza quella è la punizione per l'accaduto.

Diventa di fondamentale importanza per il counselor capire e allo stesso tempo farsi carico del disagio del minore, andando a ricostruire la rottura che avviene tra realtà e vissuto emotivo del minore, mettendo così una barriera alla situazione di disagio che il minore si trova a vivere.

La mancanza di fiducia che il minore ha in se stesso, la proietta anche verso quelle persone che in quel momento gli stanno fornendo l'aiuto di cui necessita. Qualsiasi gesto, attenzione o scambio affettivo viene visto con diffidenza, che porta inizialmente alla non collaborazione.

Solo nel momento in cui si acquisterà fiducia, quando la relazione di aiuto è stata realizzata si potrà iniziare ad assistere alla riqualificazione e ridefinizione di quelle che sono le proprie convinzioni, di quello che è il proprio mondo interiore.

E' molto importante che il counselor si poni in una situazione di ascolto, con la mente libera da qualsiasi giudizio o pregiudizio, che abbia rispetto e comprensione per il minore.

Tra i problemi che si riscontrano nelle situazioni di abuso, abbiamo:

- Sfiducia nei confronti di tutti;
- Perdita dell'autostima;
- Sessualità: difficoltà di futuri rapporti sessuali, patologie che vanno dall'assenza di piacere, al rifiuto di rapporti sessuali, omosessualità, sensi di colpa;
- Crisi d'ansia e depressione;
- Incubi notturni;
- Sintomi fobico ossessivi;
- Problemi interpersonali.

A livello psicopatologico, abbiamo:

- Disturbi di somatizzazione;
- Depressione grave;
- Disturbi post – traumatici da stress;
- Disturbi dissociativi;

- Disturbi di personalità multipla;
- Dolore cronico generale.

Oltre a queste variabili, il counselor deve prendere in considerazione, anche i fattori di rischio che possono influire negativamente sulla ripresa del minore.

Li possiamo classificare nelle seguenti categorie:

- ❖ Situazione familiare compromessa che variano dai disturbi comportamentali dei genitori, litigi continui, violenze familiari, alcolismo, tossicodipendenza, ecc.
- ❖ Fattori sociali e ambientali, come la povertà, la mancanza di lavoro, isolamento dal proprio contesto sociale, ecc.
- ❖ Problemi di salute del minore o della famiglia, come disabilità fisica o mentale, deficit cognitivi, ecc.

E' bene ricordare che i fattori di rischio non agiscono singolarmente, ma al contrario si integrano con una serie di fattori quali possono essere il contesto individuale, familiare, culturale, sociale di appartenenza.

Un processo opposto che si può verificare e assistere alla rinascita positiva e costruttiva del minore, è il processo di “**resilienza**” della vittima.

La resilienza, può essere definita come: « la capacità o il processo di *far fronte, resistere, integrare, costruire* e riuscire a riorganizzare positivamente la propria vita nonostante l'aver vissuto situazioni difficili che facevano pensare a un esito negativo.»¹⁷

¹⁷ Malaguti E., *Educarsi alla resilienza*, Edizioni Erickson, Trento, 2005, p. 17.

Affinchè si verifichi questo processo, è necessario che ci siano dei fattori detti protettivi, che contribuiscono alla realizzazione della resilienza. I fattori protettivi rientrano in tre categorie, che sono:

- ❖ Legati all'individuo;
- ❖ Legati all'ambiente familiare;
- ❖ Legati all'ambiente extrafamiliare.

Nei fattori legati all'individuo, rientrano:

- Intelligenza;
- Buona stima di sé;
- Successo scolastico;
- Strategie di coping, che servono a mantenere un buon equilibrio interno ed esterno, nei momenti di maggiore difficoltà;
- Sentimento di empatia.

Tra i fattori di protezione legati all'ambiente familiare, rientrano:

- Genitore caloroso e sostegno parentale;
- Positive relazioni genitore – figlio.

Tra i fattori di protezione legati all'ambiente extrafamiliare, rientrano:

- Rete di sostegno sociale;

- Esperienze di successo scolastico.

I fattori di protezione, dipendono alcuni dal soggetto con tutte le sue risorse interne, altre dipendono dall'interazione con l'ambiente circostante.

Il counselor può promuovere il processo di resilienza attraverso l'utilizzo di due modelli che sono:

- La casita;
- Io ho, io sono, io posso.

4.2 LA CASITA

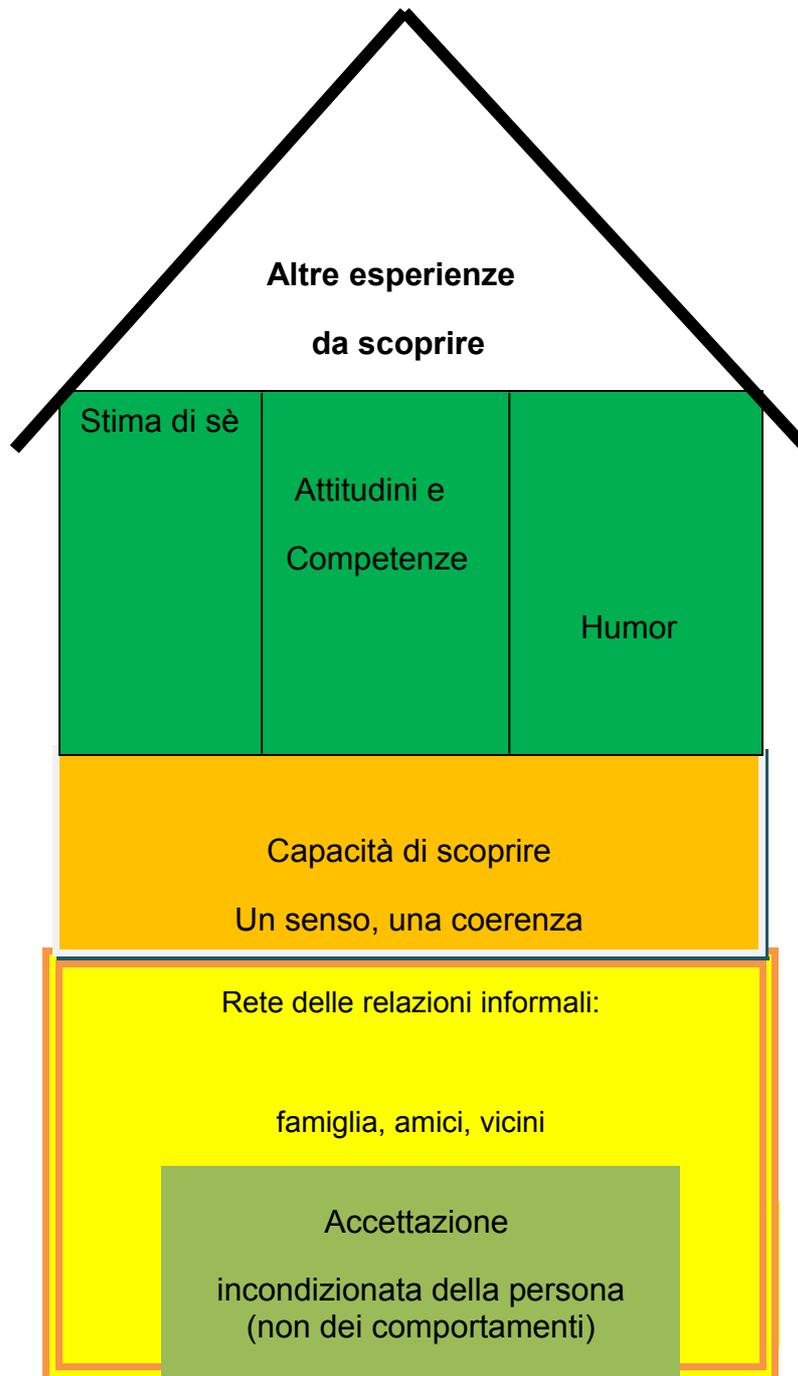


Figura 9 la casita

La casita è uno strumento che può essere proposto dal counselor e utilizzato per costruire o rafforzare il processo di resilienza. E' così suddivisa:

Il suolo corrisponde alla soddisfazione dei bisogni primari, classificati come bisogno di cure, di alimentarsi, di sonno.

Le fondamenta corrispondono all'accettazione totale della famiglia, della inoltre la possibilità di creare una rete solidale con le risorse e le competenze personali. Per creare la relazione che non sia solo professionale, in questo caso il counselor usufruisce anche dell'utilizzo dell'ambiente sociale di appartenenza del minore.

Nel giardino e piano terra, risiede la capacità di scoprire un senso e coerenza nel percorso che si sta compiendo. Rappresenta la capacità di giocare, di lavorare, di accudire metaforicamente sia la terra che gli animali.

Al primo piano, troviamo la stima di sé, le attitudini e le competenze, l'umor. In questa parte della casita si ha la possibilità di passare all'azione, di costruire progetti concreti, di farsi carico di responsabilità, di partecipare in modo attivo al processo di rinascita. In questa fase vengono valorizzate quelle che sono le attitudini e le competenze, fornendo la possibilità di riscoprirsi altro, non lasciare che il minore possa identificarsi solo nel ruolo di vittima. Lo humor corrisponde alla capacità di introdurre un elemento di leggerezza, quale può essere il gioco o l'espressione delle proprie emozioni attraverso la danza, il teatro.

Nel granaio, vengono infine collocate tutte le altre esperienze, considerando sempre il contesto e la situazione che in quel momento è oggetto della nostra e sua attenzione.

I piani della casita, non devono seguire l'ordine come è predisposto, ma possono scambiarsi, possono invertirsi in base alle circostanze. Come ogni strumento deve essere utilizzato con molta prudenza per evitare che gli elementi negativi possano trasformarsi in atteggiamenti negativi che vanno a compromettere il percorso di crescita.

La casa rappresenta lo spazio dove vivere la quotidianità, ma dove allo stesso tempo si intreccia il passato, il presente e dove si lavora per la costruzione del proprio futuro.

E' importante che il counselor mantenga sempre viva l'idea che davanti a se c'è un essere umano, che ha una sua dignità, una sua personalità, una persona che ha dei limiti, delle fragilità, che ha un mondo tutto suo che gli chiede di essere letto, di essere portato alla luce, di dargli vita. Deve ricordare che ogni persona è una persona diversa dalle altre, che la sua storia non può essere di un altro, ma appartiene a lui. Per quanto tenebrosa possa essere, è sempre la sua storia.

Davanti al counselor c'è una persona che ha dei legami, che ha un contesto di appartenenza anche se appare in lontananza e circondato da una fitta nebbia, aspetta solo che tutto ciò possa divulgarsi nel cielo per lasciare spazio all'immensità e all'azzurro del cielo.

4.3 IO HO, IO SONO, IO POSSO

Un altro metodo che si utilizza per la costruzione della resilienza, è quello che fa riferimento a tre fattori, e sono:

- lo ho;
- lo sono;
- lo posso.

lo ho:

- * Persone che mi circondano di cui mi fido e alle quali voglio bene;
- * consapevolezza di dove posso arrivare e dove devo fermarmi;
- * Persone che con il loro comportamento mi fanno capire come agire in modo corretto e giusto;
- * Persone che mi lasciano libero di agire, di fare;
- * Persone che mi danno il loro aiuto quando sono in pericolo, quando sono malato o quando ho bisogno di imparare.

lo sono:

- * Una persona che posso piacere a me stesso e agli altri, e che posso ricevere amore;
- * Felice quando faccio le cose per gli altri;

- * Una persona che rispetta se stesso e gli altri;
- * Responsabile del mio agire;
- * Sicuro che ogni cosa andrà bene.

lo posso:

- * Parlare con gli altri di situazioni che mi spaventano o che sono fonte di preoccupazione;
- * Trovare il modo di poter risolvere i problemi che incontro durante il mio cammino;
- * Controllarmi;
- * Contare sull'aiuto di qualcuno nei momenti di difficoltà.

Non è necessario avere tutti questi fattori per iniziare il processo di resilienza, ma bisogna tenere in considerazione che un solo fattore non può contribuire da solo al processo di crescita. Il processo di resilienza si realizza con l'interazione di questi fattori. Ad esempio, in un minore si può trovare la possibilità di essere amato, quindi il fattore io ho, ma se manca il fattore io sono, la forza interiore per iniziare, e il fattore io posso, come le abilità personali per attuare questo processo, ci si rende conto che il processo di resilienza viene interrotto, a causa della non interazione con i tre elementi, quello che io ho, ciò che io sono, e ciò che posso fare.

E' importante che il counselor fornisca un contesto e degli interventi che siano in grado di avviare questo processo.

4.4 Il genitore non abusante

La scoperta dell'abuso all'interno della famiglia, da parte del genitore non abusante, diventa un momento di fondamentale importanza per capire il ruolo e il comportamento che questi assumerà nei confronti del figlio.

La scoperta dell'abuso provoca nel genitore uno sconvolgimento di tutta la sua personalità, di messa in discussione di tutta la sua vita, del suo modo di fare il genitore. Pensare che la persona che sta accanto e con la quale si condivide la quotidianità sia capace di tanta violenza e di tanta cattiveria, fa scaturire una senso di incapacità ad accettare l'accaduto. Ci si trova a combattere su due fronti. Da una parte emerge la propria responsabilità come genitore nei confronti della famiglia, dall'altra emerge il ruolo di moglie nei confronti del marito. La scelta che viene fuori da questa ambivalenza, accettare la scoperta dell'abuso da una parte o rimanere fedele al marito negando la dichiarazione del figlio, avrà ripercussioni sul percorso che l'abusato dovrà compiere.

Se la madre riesce a dare un sostegno efficace al proprio figlio, il bambino da parte sua sarà in grado di ristabilire il sentimento di fiducia nei confronti della figura che in quel momento si prende cura della sua persona, favorendo così il ritorno alla normalità, e garantendo anche un valido sostegno e protezione per le conseguenze negative di questa esperienza.

Si può reagire alla dichiarazione di abuso da parte del genitore non abusante con sentimenti opposti, dimostrandosi increduli per quello che è successo, biasimando e dimostrando un atteggiamento di rifiuto nei confronti del minore, minimizzare l'accaduto, giustificando le azioni che la persona accusata ha compiuto.

La capacità di offrire un valido sostegno da parte della figura di riferimento, dipende anche dalla relazione che si ha con la figura abusante. Tanto più la relazione sarà di tipo dipendente, tanto maggiore sarà il rischio di non riconoscere la realtà proposta dal minore, e di conseguenza il minore si troverà alienato dal resto della famiglia.

In questo caso il minore coinvolto, subirà un duplice maltrattamento, oltre a quello perpetrato dalla figura di riferimento, avrà su di sé la responsabilità di essere considerato colui il quale ha rovinato la famiglia.

In questo caso l'aiuto deve essere rivolto al recupero della dimensione relazionale e affettiva tra genitore e figlio, in modo tale da garantire e costruire un percorso di crescita che produca meno traumi rispetto alla situazione che sta vivendo. Garantire un progetto di crescita che ridia la sicurezza e la fiducia negli altri, che garantisca il recupero dell'equilibrio emotivo, la stima di sé e il suo sviluppo a livello sociale e relazionale.

4.5 Il genitore abusante

Il genitore abusante è quello che all'interno della coppia risente maggiormente dell'insoddisfazione personale, che si sente frustrato e che tende a scaricare la sua rabbia e i suoi problemi sul proprio figlio. Queste manifestazioni vanno dal maltrattamento fisico e/o psicologico fino ad arrivare all'abuso. Attraverso la sua manifestazione di atti violenti contro il figlio, il genitore abusante manda anche chiari messaggi al proprio coniuge. Criticare o punire il proprio figlio, diventa un modo per punire e criticare il proprio coniuge.

La personalità di un genitore abusante, rispecchia alcune caratteristiche, tra le quali abbiamo:

- Individuo violento, rigido e autoritario;
- Disadattato;
- Scarsa personalità;
- Età giovane;
- Precoce unione matrimoniale e quindi incapacità ad assumersi le proprie responsabilità genitoriali;
- Presenza di patologia fisica;
- Essere stati vittima di abuso durante l'infanzia.

L'aver subito essi stessi degli abusi, li porta a provare invidia per l'infanzia dei loro bambini, e di conseguenza avvertono la mancanza di una tappa fondamentale della propria vita, quale gli è stata sottratta con la violenza. Una carenza di nutrimento affettivo nell'infanzia, l'aver conosciuto solo la violenza, porta i genitori abusanti ad utilizzare gli stessi strumenti nei confronti dei loro cari.

Il genitore che perpetra l'abuso, nutre delle grosse aspettative da parte del figlio. Si pensa che i figli sono lì per soddisfarli in tutte le loro necessità, che si porti loro conferma e gratificazioni che loro non hanno mai ricevuto nella propria vita, attraverso l'esternazione di questi comportamenti si cerca di dare un senso alla propria vita.

La non soddisfazione dei propri desideri da parte del figlio, corrisponde per il genitore abusante alla perdita della propria autorevolezza, e considera questi atteggiamenti come sfida nei propri confronti. A queste "mancanze", il genitore reagisce con la violenza, in quanto ai minori viene chiesto di annullare quelle che possono essere le proprie esigenze, o bisogni, e adeguarsi invece a quelli che sono i desideri della sua famiglia. Si pretende che ci sia l'obbedienza più assoluta per ricevere l'affetto e le attenzioni necessari. Ogni tentativo di evasione viene visto e considerato una mancanza di rispetto nei loro confronti e che di conseguenza deve essere punito.

4.6 L'intervento sulla famiglia

Una conoscenza approfondita della famiglia, serve a migliorare la qualità di vita e di benessere del minore. Soltanto capendo il perché all'interno di quel contesto succedono determinate cose, andando alla ricerca di quelle che sono le storie che nascono e vivono all'interno della famiglia, sciogliendo i nodi, leggendo le trame intricate che legano i diversi personaggi, si può procedere a parlare di cambiamento. Il cambiamento implica il guardare oltre la linea dell'orizzonte, per cercare di vedere con occhi nuovi il dopo, la rinascita della famiglia e del minore.

Utopia o realtà?

Comprendendo il sistema familiare si può arrivare a dare delle risposte ai tanti perché che rimangono fino a quel momento chiusi dentro chi subisce e chi con occhi velati fa finta di non vedere.

Comprendendo la struttura familiare, si può capire anche il perché di tanta violenza, dove non vengono rinforzati i comportamenti positivi, ma al contrario vengono mantenuti in attivo i comportamenti violenti, percepiti come validi strumenti di controllo, di gestione delle relazioni ed espressione del proprio sé.

Alcuni strumenti che vengono utilizzati per rilevare gli indicatori del disagio familiare sono:

- *Il Darlington Family Assessment System/DFAS;*
- *Il Modello Circumplex;*
- *La Family Environment Scale/FES;*
- *Il McMaster Family Assessment Device/MFAD.*

Il Darlington Family Assessment System/DFAS:

Consiste in un'intervista strutturata articolata su Quattro livelli:

- * la prospettiva del figlio;
- * la prospettiva dei genitori;
- * la prospettiva genitore-figlio;
- * la prospettiva dell'intera famiglia.

Ciascuna prospettiva viene analizzata attraverso l'utilizzo di una serie di temi che si addentrano nelle problematiche familiari.

Sono:

- vicinanza e distacco;
- gerarchia di potere;
- atmosfera emotiva e regole;
- evoluzione della famiglia.

La valutazione viene anche integrata con una serie di questionari che forniscono ulteriori informazioni sul funzionamento del sistema familiare.

Il Modello Circumplex:

consiste nel valutare la famiglia utilizzando tre variabili, l'adattabilità, la coesione e la comunicazione. Si utilizza un questionario per valutare la famiglia sotto l'aspetto di queste due dimensioni. Successivamente la stessa viene collocata all'interno di uno spazio bidimensionale, dove viene assegnato uno dei tre livelli di funzionamento che sono: equilibrata, intermedia, estrema. All'adattabilità viene classificata seguendo questo schema:

- rigida;
- strutturata;
- flessibile;
- caotica.

La coesione, viene classificata in.

- Disimpegnata;
- Separata;
- Unita;
- Invischiata.

Le categorie di mezzo sono considerate sane.

La Family Environment Scale/FES:

E' composta da novanta item, che prendono in considerazione tre dimensioni:

- Relazioni;
- Crescita personale;
- Perpetuazione del sistema.

Alla fine della prova i risultati possono essere confrontati con quelli degli altri familiari e vedere su quanti e quali item non c'è sintonia.

Il McMaster Family Assessment Device/MFAD:

consente di valutare quali dimensioni funzionali influiscono sulla famiglia.

Sono stati individuati sei tipi di funzioni principali:

- Soluzione dei problemi;
- Comunicazione;
- Ruoli;
- Capacità di rispondere alle emozioni;
- Coinvolgimento affettivo;
- Controllo comportamentale.

Anche se la famiglia deve essere in grado di affrontare almeno le tre funzioni fondamentali che sono:

- I compiti fondamentali, come procurare cibo e cercare un riparo;
- I compiti evolutivi, legati al concetto di ciclo di vita;
- I compiti rischiosi, o gestioni delle crisi che possono sopraggiungere nei momenti di maggiore difficoltà come la malattia o la perdita del lavoro.

Avere un ambiente familiare tranquillo, dove all'interno si trovano adulti capaci di accogliere le esigenze delle persone che gli sono vicine, capaci di scambi affettivi ed emozionali, di dare delle risposte concrete, sicuramente facilita la crescita personale e sociale del minore. Ma se al contrario all'interno di un contesto familiare non troviamo le condizioni necessarie per garantire la crescita, ma si cerca di ostacolarla, sicuramente il bambino che verrà fuori da grande sarà un adulto che incontrerà degli ostacoli in quelle che saranno le sue relazioni sia a livello sociale che personale. L'intervento che si applica alle famiglie, deve garantire il cambiamento sempre che la famiglia sia disposta ad accettare e portare avanti un cammino difficile ma non per questo irrealizzabile.

Conclusioni

Come scrive una ragazza di 12 anni:« il rispetto nasce dai genitori, questi educando i propri figli, fanno sì che seguano le regole apprese.»

Parole importanti come rispetto, dignità, libertà, fanno sì che da “grandi” si possa essere delle persone adulte capaci di vedere oltre la barriera che per convenienza, per convinzione costruiamo alta davanti a noi.

La possibilità di essere dei buoni genitori è data a tutti. Sta a noi decidere quale cammino intraprendere, se decidiamo di cambiare, di modificarci o restare perennemente chiusi nel nostro guscio senza via di scampo. Sicuramente a trarne beneficio sono i piccoli che vivono nel nostro contesto familiare. Non si chiede la perfezione per promuovere e sostenere la cura e lo sviluppo dei minori.

Il counselor deve porre attenzione per valutare l'efficacia delle cure genitoriali, sia al comportamento dei genitori, sia all'impatto che i figli hanno come conseguenza del comportamento.

Come scrive Pablo Neruda:« *lasciate tranquilli quelli che nascono. Lasciate spazio perché possano vivere. Non preparate già tutto pensato. Non leggete a tutti lo stesso libro. Lasciate che siano loro a scoprire l'alba e a dare un nome ai loro baci.*»

A volte le troppe aspettative che i genitori ripongono nei figli, vanno a creare dentro di sé uno stato di ansia e di colpevolezza nei loro confronti se queste aspettative non vengono realizzate. Ogni bimbo dovrebbe seguire i suoi

sogni, i suoi desideri, le sue aspettative nei confronti della vita. Qualcuno riesce a realizzare il suo percorso di crescita, altri invece vengono ostacolati da quelle figure che per loro rappresentano un punto di riferimento importante nella loro vita. Perché negargli questa possibilità?

Domanda difficile da rispondere. Troppo complicata per renderla semplice e comprensibile agli di chi ogni giorno non fa altro che creare e dare violenza in modo gratuito alle persone che gli sono vicine.

Concludendo non si può aggiungere che:« *Permettetemi di concludere dicendovi che l'antidoto è reperibile in casa, letteralmente a portata di mano. Nessun uomo è un'isola, dice John Donne in questa meravigliosa frase cui umilmente oso aggiungere: nessun uomo e nessuna donna è un'isola, siamo invece tutti penisole, per metà attaccate alla terra ferma e per metà di fronte all'oceano, per metà legati alla famiglia e agli amici e alla cultura e alla tradizione e al paese e alla nazione e al sesso e alla lingua e a molte altre cose. Mentre l'altra metà chiede di essere lasciata sola, di fronte all'oceano. Credo che ci si debba lasciare il diritto di restare penisole. Ogni sistema sociale e politico che trasforma noi in un'isola darwiniana e il resto del mondo in un nemico o un rivale, è un mostro. Ma al tempo stesso ogni sistema sociale, politico e ideologico che ambisce a fare di ognuno di noi null'altro che una molecola di terra ferma, non è meno aberrante. La condizione di penisola è quella congeniale al genere umano. E' quello che siamo e meritiamo di restare. Così, in un certo senso, in ogni casa, famiglia, in ogni relazione umana, stabiliamo un contatto con un certo numero di penisole, e faremmo meglio a rammentare tutto questo, prima di tentare di*

foggiare l'altro, di farlo voltare e pretendere che imbocchi la nostra strada, quando invece ha bisogno di trovarsi di fronte all'oceano, per un certo tempo.»¹⁸

Tutti atteggiamenti che non fanno altro che aumentare i conflitti che ci sono all'interno della coppia a discapito dell'unica persona che non c'entra niente in tutto questo raggio, il bambino.

¹⁸ Cfr Amoz Os.

BIBLIOGRAFIA

Testi:

Caffo E., Camerini G. B., *Criteri di valutazione nell'abuso dell'infanzia. Elementi clinici e forensi*, McGraw-Hill, Milano, 2004

Carini A., Pedrocco Biancardi M. T., Soavi G., *L'abuso sessuale intrafamiliare*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2001

Cirillo S., Di Blasio P., *La famiglia maltrattante. Diagnosi e terapia*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1989

Danon M., *Counseling. La terapia per aiutare gli altri ad affrontare i propri problemi con un nuovo spirito*, edizioni Red!, Milano, 2003

Ghezzi D., Vadilonga F., *La tutela del minore. Protezione dei bambini e funzione genitoriale*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1996

Malaguti E., *Educarsi alla resilienza*, Edizioni Erickson, Trento, 2005

Mastronardi Vincenzo M., De Luca R., *I Serial Killer*, Newton & Compton Editori, Roma, 2005

Matone S., Miliacca C., Romano M., *Il tribunale non risolve. Verso interventi efficaci sul disagio minorile*, edizioni Magi, Roma, 2006

- May, R., *L'arte del Counseling*, Astrolabio-Ubaldini, Roma, 1991
- O'Leary C. J., *Counseling alla coppia e alla famiglia. Un approccio centrato sulla persona*, Edizioni Erickson, Trento, 2003
- Paciolla A., Ormanni I., Paciolla A., *Abuso Sessuale, guida interdisciplinare*, edizioni Laurus Robuffo, Roma.
- Pagani, P. L. *I principi dell'incoraggiamento*, Franco Angeli, Milano, 1998
- Petrucelli I., *L'abuso sessuale infantile. L'intervento con i bambini*, Carocci Editore, 2002
- Rogers, C., *Client-centered therapy: its current practice, implications, and theory*, Houghton Mifflin Company, Boston, 1951
- Tiberio A., Fortuna F., *Servizi Sociali. Una guida per parole chiave*, FrancoAngeli, Milano, 2005
- Malaguti E., *Educarsi alla resilienza*, Edizioni Erickson, Trento, 2005

Figure:

Figura 1 ambiti di intervento.....	17
Figura 2 ambiti di intervento.....	18
Figura 3 ambiti di intervento.....	19
Figura 4 classificazione abuso.....	30
Figura 5 classificazione abuso.....	31
Figura 6 classificazione abuso.....	32
Figura 7 dimensione del calore genitoriale.....	55
Figura 8 dimensione del calore genitoriale.....	56
Figura 9 la casita.....	65